

L'eterna lotta tra Luvinate e il maltempo: "Non riusciamo a finire i lavori che arriva una nuova tempesta"

Pubblicato: Giovedì 29 Luglio 2021



Bastano una manciata di ore per trasformare il Tinella da un torrente impetuoso capace di strappare alberi, massi e invadere le strade ad un rigagnolo largo poco più di una spanna. A Luvinate lo sanno bene e questo piccolo comune sulle pendici del Campo dei Fiori sta diventando -suo malgrado- l'emblema del braccio di ferro con i disastri naturali e il cambiamento climatico. Una bomba che qui si è innescata da dopo il grande incendio del 2017 e che si cerca di disinnescare fermando acqua e detriti sulle pendici del monte, prima dell'ormai celebre imbuto di via San Vito.

«Questa vasca è un po' la nostra *tela di Penelope*: la svuotiamo di giorno e la notte torna piena». È questa la metafora che viene in mente all'Ingegnere Alessandro Nicoloso mentre guarda lo sbarramento posto a monte del Sentiero 10 che ha il compito di fermare i detriti che arrivano con le piogge dalle valli più alti del Campo dei Fiori. «L'avevamo appena svuotata ed è già piena -dice-. Ma questo è un bene, perchè se no tutto questo materiale sarebbe arrivato in paese e oggi la conta dei danni sarebbe molto più grave. E per fortuna che abbiamo quasi finito la protezione dell'alveo appena sotto la diga».

Ed è proprio in quel *quasi finito* l'emblema della lotta di Luvinate, **dove non si riescono a finire le opere di messa in sicurezza del territorio che la furia della natura prova a spazzare via tutto.**

Nell'alveo del Tinella ormai la segnaletica arancione dei cantieri si mischia al marrone del fango. Era successo lo scorso settembre **con la maxi alluvione che si è presentata a pochi giorni dalla chiusura del cantiere delle opere principali** ed è successo nuovamente ieri, **con il cemento di alcune opere che ancora**

doveva finire di asciugare. «Le opere funzionano, fermano i detriti e rallentano l'acqua, ma non hanno il tempo di consolidarsi e questo ci costringe ad intervenire costantemente» dice il sindaco Alessandro Boriani. Briglie, paratoie e vasche pensate per eventi che dovrebbero presentarsi una volta ogni decina di anni qui vanno mantenute e svuotate con cadenza quasi mensile, con costi elevatissimi e lavori senza fine. E la vasca/tela di Penelope è l'emblema di tutto questo: da quando è stata finita, nella primavera del 2020, è stata già svuotata una decina di volte. Migliaia di metri cubi di materiali fermati lassù, senza che nessuno a valle se ne accorgesse.



Un ritmo che davvero esula da ogni statistica e studio e che, proprio per questo, sta obbligando a nuovi interventi. Già ieri pomeriggio mentre le nuvole che hanno portato allagamenti in tante zone del Varesotto lasciavano il passo al sole, sul Campo dei Fiori non si è perso tempo e le ruspe sono tornate a muoversi per costruire una nuova vasca per la raccolta dei detriti che andrà quasi a raddoppiare la capacità di quella esistente già oggi.



E anche se per Luvinate i fondi per la messa in sicurezza riescono ad arrivare il vero problema sono i tempi. «Le pratiche burocratiche e i tempi per realizzare gli interventi sul Tinella sono gli stessi che si devono seguire per rifare un muro all’asilo e questo non ha nessun senso -dice Boriani mentre guarda le ruspe al lavoro per l’ennesima volta tra le strade del suo comune-. Anche andando veloci i fondi arrivati dopo l’alluvione di settembre sono diventati cantieri a maggio e non possiamo più permetterci di sprecare tutto questo tempo. **Questa montagna sta mostrando tutte le sue fragilità e bisogna intervenire subito o con un cambio di normative oppure con la nomina di un commissario**».

Settecentomila euro di danni a Gavirate che chiede lo stato di calamità naturale

Marco Corso
marco.corso@varesenews.it